



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 15 novembre 2024

1. **La Consulta rimanda l'autonomia differenziata in Parlamento e disinnescata anche il referendum.**
2. **Ursula von der Leyen in crisi, asse a destra nella UE, Sergio Mattarella interviene a sostegno di Raffaele Fitto.**
3. **Francesco Giavazzi: le scelte economiche solo annunciate (per ora) da Trump non devono spaventare.**
4. **Ennesima sferzata di Mario Draghi all'Unione europea.**
5. **Elon Musk e la missione in Italia di Starlink.**
6. **Tre segreti con cui le banche italiane sono diventate un modello in Europa.**
7. **Ancora uno scontro su Stellantis.**
8. **I Paesi europei in ordine sparso alla scadenza odierna del termine per il recepimento della direttiva europea sui salari minimi adeguati.**
9. **Come l'IA sta cambiando le elezioni: il Report Alan Turing Institute.**
10. **Colf, il sommerso pesa per 2,4 miliardi sulle casse statali.**

Gaetano Quagliariello – Disinnescato il referendum - Il Giornale

La sentenza della Corte Costituzionale che ieri ha **parzialmente accolto i ricorsi delle Regioni rosse contro la legge sull'autonomia differenziata** può considerarsi un Giano bifronte. Da un canto, afferma che **non può qualificarsi del tutto incostituzionale** una legge dovuta, perché attua in via generale ciò che è già previsto dal Titolo V della Costituzione. Se la cornice è salva, però, il quadro cambia in molti suoi aspetti strutturali. Dal comunicato emesso dalla Corte alla fine della camera di consiglio, si colgono i motivi che hanno portato a questa soluzione. Tra essi, i più rilevanti appaiono tre. In primo luogo, **il meccanismo del regionalismo differenziato è riservato alle Regioni a statuto ordinario**. Quelle a statuto speciale non potranno usufruirne, come invece era stato previsto. Per esse la «*specialità*», per l'appunto, è già fissata dai rispettivi statuti. Vi è poi **la contestazione più rilevante: lo Stato non può delegare materie ma soltanto funzioni**. Ne discende che l'elenco degli ambiti materiali dei quali le Regioni, per la riforma, avrebbero potuto chiedere l'acquisizione, andrà **profondamente rivisitato**. Se pensiamo che tra di essi erano compresi, solo per fare degli esempi, l'energia o le grandi reti, **la decisione della Corte appare del tutto sensata**. In quegli ambiti, infatti, anche il livello nazionale appare ormai inattuale; figuriamoci quello di una sola Regione. Infine, **la Corte colpisce un profilo procedurale**: i livelli essenziali di prestazioni - ormai noti con l'acronimo di **Lep** - **non potranno essere fissati con dpcm** e nemmeno con decreti legislativi sulla base di una delega generica. La palla torna, per questo, al Parlamento



che, speriamo, questa volta sia in grado di giocarla. La sentenza, dunque, non può considerarsi certamente un successo e nemmeno un pareggio per i promotori della riforma. Ha, però, **un effetto che può anche considerarsi paradossale**: vanifica, con grande probabilità, il referendum abrogativo sul quale i suoi oppositori hanno raccolto carrettate di firme. Nessuno lo dirà, ma noi siamo pronti a scommettere che, nell'ambito della maggioranza, **tale effetto non voluto a molti non dispiaccia**.

~

Ugo Magri – Ursula in crisi, asse a destra nella UE – Il Giornale

Sergio Mattarella teme che, nel grande caos delle nomine a Bruxelles, l'Italia finisca per farne le spese. Perciò è **interventato ieri a sostegno di Raffaele Fitto** che Ursula Von Der Leyen ha designato quale vicepresidente esecutivo della Commissione Ue: un incarico nell'interesse nazionale, oltre che dell'Europa, purtroppo in bilico per **colpa dei veti incrociati tra Popolari e Socialisti**. Il presidente ha evitato di entrare direttamente in queste dinamiche; ma **la posta in gioco lo ha spinto a compiere un gesto che parla da sé**. Ha ricevuto al Quirinale il ministro per gli Affari europei per formulargli, informa un comunicato del Colle, *«gli auguri per l'affidamento dell'incarico, così importante per l'Italia, affidatogli dalla presidente Ursula von Der Leyen nell'ambito della Commissione Ue»*. Dove l'accento cade, appunto, sull'importanza che Fitto superi l'esame del Parlamento europeo perché pure il Paese ne ricaverebbe vantaggi ovvero, in caso di bocciatura, ne risulterebbe danneggiato. Chi punta i piedi contro la nomina sono soprattutto i Socialisti, cioè la famiglia europea di cui il Pd rappresenta la componente più numerosa. Ma il Pse reagisce a sua volta al veto che i Popolari hanno sollevato contro la designazione della spagnola **Teresa Ribera**, insomma dente per dente. In questo scontro il Pd fatica a sostenere la candidatura italiana, sebbene non manchi una certa disponibilità. E più **Giorgia Meloni** strattona pubblicamente **Elly Schlein**, più la premier le ingiunge di sostenere Fitto come ancora ha ripetuto ieri da Perugia con toni e linguaggio da comizio, più diventa difficile per il Pd convergere sul nome di un ministro indicato dal governo italiano di centrodestra staccandosi dagli altri socialisti. Dunque non è sbagliato ritenere che **l'aperto incoraggiamento di Mattarella sia finalizzato a superare l'impasse**: soprattutto dopo le sue parole, un appoggio più determinato dei Dem a Fitto verrebbe inteso come la naturale, logica, ragionevole **risposta all'appello presidenziale nell'interesse, appunto, dell'Italia e non quale cedimento**. Per certi versi, l'incontro sul Colle è di aiuto a Schlein. Ovviamente Mattarella non strattona nessuno; e la prima risposta della segretaria Pd è suonata interlocutoria (*«Non sono io a dover rispondere a Meloni su Fitto ma lei ai cittadini sui tagli alla scuola e alla sanità»*), segno che ci sono riflessioni in corso. Non è tutto: il gesto di ricevere Fitto al Quirinale, oltre che il darne notizia, **conferma il ruolo super partes di Mattarella**, al quale la pubblicistica di destra a volte rivolge l'accusa, del tutto fuori luogo, di essere il leader morale dell'opposizione. Il Capo dello Stato, in generale, si preoccupa di mantenere dritta la barra del Paese specie quando sbanda come in questa fase storica. E pur tenendosi rispettosamente alla larga dalla dialettica tra i partiti, Mattarella si sforza (con alterni risultati) di **mettere in salvo ciò che non dovrebbe diventare mai oggetto di lotta politica in quanto rappresenta un bene collettivo**. Qualche volta, come è accaduto mercoledì, interviene pronunciandosi in difesa della Costituzione contro le intromissioni straniere, nella fattispecie del tycoon statunitense Elon Musk che della destra è diventato il portabandiera mondiale. Altre volte invece, come ieri con Fitto, dà una mano al governo anche a costo di deludere parte della sinistra. **Lavorare per l'Italia non significa per forza accontentare tutti**.

~



Francesco Giavazzi – Le paure eccessive sui dazi – Corriere della sera

La lezione della precedente amministrazione Trump è che **sulle questioni che considera davvero importanti il nuovo presidente negozia in prima persona** e con un'attitudine «commerciale», cioè con pochi pregiudizi ideologici e interessato solo ai vantaggi che gli Stati Uniti possono trarre dal risultato finale. Questo approccio sembra confermato dalla **scelta dei nuovi ministri che finora sta premiando la fedeltà più che l'esperienza**. Sbaglierebbe quindi chi pensasse che i dazi siano il suo obiettivo, forse tranne che con la Cina. È vero che durante la campagna elettorale Trump ha detto ad un pubblico di imprenditori «*Per me la parola più bella del dizionario è dazio*». E a giudicare dagli applausi che ha ricevuto, molti imprenditori americani pensano che i dazi aiuterebbero i loro profitti. Trump dice aiuterebbero anche i salari dei lavoratori. Ma **i dazi non possono aumentare contemporaneamente i redditi dei lavoratori e i profitti** delle imprese, perché minano l'efficienza dell'economia statunitense, imponendo costi ai consumatori e ai produttori che comprimono il reddito nazionale. Il risultato più probabile è che **entrambi, lavoratori e proprietari di aziende, soffrirebbero**. Nel biennio 2018-19, quando Trump impose dazi su migliaia di prodotti per un valore di circa 380 miliardi di dollari, questo si tradusse in maggiori imposte per famiglie e imprese americane. **Imposte pari a 80 miliardi di dollari, equivalenti ad «uno dei più grandi aumenti di tasse degli ultimi decenni»** (Stime della Tax Foundation, un'istituzione bipartisan che studia gli effetti della politica fiscale negli Usa). La minaccia dei dazi è solo un costoso strumento negoziale da usare per **indurre l'interlocutore a mettere sul tavolo una contro-proposta**. Affrontare una discussione sui dazi minacciando che ad una tariffa sul vino italiano risponderemmo con una tariffa sugli hamburger americani non è quindi una buona idea. **Bisogna essere più scaltri, capire che cosa davvero interessi al neo-eletto presidente** in questo mandato. E rendersi conto che la sua preoccupazione è legata alla macroeconomia, più che agli aspetti commerciali. **L'Unione europea ha un eccesso di risparmio**: investe al proprio interno 350 miliardi di euro in meno di quanto non risparmi. Questi 350 miliardi di extra risparmio vengono investiti altrove nel mondo, in progetti certamente redditizi, ma che ci possiamo permettere, come spesso dice Trump, **solo perché qualcun altro, e cioè l'America, paga per la nostra difesa**. Quando si aprirà un negoziato commerciale con la nuova amministrazione, **l'Europa dovrebbe iniziare sgombrando il campo dal tema della difesa**. Riconoscendo che per ottant'anni abbiamo goduto pressoché gratuitamente della protezione militare americana. Dovremmo dire che ora siamo pronti a farci carico dei costi della Nato. E magari con una quota che eccede il nostro peso nell'Alleanza per compensare, almeno in parte, i benefici ricevuti nel passato. Si tratta di qualche punto di Pil all'anno. Finora gli unici Paesi Ue che contribuiscono al bilancio della Nato con una cifra pari ad almeno il 2% del loro Pil (come prevedono gli accordi dell'Alleanza) sono quelli dell'ex Unione Sovietica (e non tutti) più Grecia e Finlandia. **Gli Stati Uniti contribuiscono con il 3,5% del loro Pil** (dati 2023). Dove trovare le risorse per aumentare i contributi alla Nato? Come detto, **l'Ue ha un surplus di risparmio pari al 3% circa del Pil**. Sono risparmi che le famiglie europee investono fuori dall'Europa: in piccolissima parte in aiuti ai Paesi poveri, in gran parte in investimenti privati in altre parti del mondo. **Si tratta di cambiare le priorità**. I Paesi che non raggiungono la soglia del 2%, ad esempio l'Italia, dovrebbero emettere più debito nazionale, in questo modo **assorbendo un po' dell'eccesso di risparmio, e usarlo per finanziare la Nato**. Trump non solo vorrebbe che contribuissimo di più alle spese della Nato, vorrebbe anche che contribuissimo acquistando prodotti americani, non europei. Se la prima richiesta è ragionevole, la seconda non lo è. **Dobbiamo essere disposti a pagare un conto più salato**, ma poi la Nato deve decidere i suoi acquisti in modo concorrenziale, acquistando da chi produce i beni più efficienti e più



convenienti, in Europa o altrove. Oggi gli Stati Uniti sono favoriti perché alcuni beni, alcuni aerei militari ad esempio, li producono solo loro. **Gli europei dovranno diventare più competitivi, ma molte aziende europee già sono all'avanguardia nel settore militare e aerospaziale**, ad esempio, in Italia, Fincantieri e Leonardo. La soluzione è favorire le aggregazioni affinché ne possano nascere altre. Si tratta di raccogliere la sfida lanciata da Trump. Ma cominciamo col dire che **i dazi sono un modo stupido per ridurre il surplus commerciale dell'Ue**, perché danneggerebbero gli europei, ma anche gli americani. Se l'Europa iniziasse dicendosi disposta a spendere di più per la Nato, e domani per la ricostruzione dell'Ucraina, dimostrerebbe di comportarsi da adulta. Perché impiegare risorse per costruire armi non è un'idea intelligente, ma solo in un mondo ideale. Non in questo, nel quale **Putin ha voluto, una volta di più, dire al mondo, con la forza e l'aggressione, che un popolo non può decidere del suo futuro.**

Francesca Del Vecchio - Draghi, sferzata alla UE - La Stampa

Sfruttare tutti i margini di negoziazione possibile per evitare che i dazi americani ci travolgano. Potrebbe essere questa la sintesi dell'intervento di **Mario Draghi**, il messaggio consegnato dall'ex premier ieri a Milano al **World Business Forum** - la due giorni di incontri e dibattiti dedicati alla comunità degli affari al Mico. **Una serie di spunti e riflessioni condivise con una platea di 1.600 persone** provenienti dal mondo della finanza e dell'industria. Una sintesi che dunque fa il paio con quanto condiviso con Emmanuel Macron due giorni fa nella cena tra i due a Parigi - *«L'Europa deve imparare a camminare sulle sue gambe»* - scenario che ha fatto subito pensare a **un possibile Piano B europeo in caso di dimissioni di Ursula von der Leyen** dalla Presidenza della Commissione (ora che la maggioranza a Strasburgo si è sfaldata). Ipotesi «non contemplata», riferiscono fonti vicine all'ex premier. Ma tant'è, l'ex governatore della Bce ha ribadito alla platea milanese alcuni **concetti fondamentali contenuti nel suo "Rapporto sul futuro della competitività"**. Ha ribadito anche l'importanza che ha per l'Europa la transizione verde europea", insistendo - come l'attualità politica internazionale richiede - su una sempre più rapida autosufficienza europea ma anche sul potere delle possibili trattative con gli Usa di fronte a eventuali nuovi dazi: *«Dobbiamo negoziare, sfruttare tutti i margini possibili perché altrimenti i dazi ritorneranno e questo ci penalizzerà»*, avrebbe detto, secondo quanto è trapelato dall'**incontro interdetto alla stampa**. L'altra ancora del suo discorso è stata l'attenzione per l'impegno di crescita europea attraverso *«investimenti importanti in istruzione, innovazione e ricerca»*, prestando particolare *«attenzione ai profili di solidarietà sociale»* durante questo periodo di transizione a livello continentale. Fondamentale, avrebbe sottolineato Draghi, è **non smettere mai di guardare «alla crescita economica complessiva» con molta attenzione**. Quanto alla Difesa europea, non è la prima volta che l'ex premier sottolinea l'importanza e l'urgenza di investimenti in questo campo: nonostante l'Europa sia il secondo investitore al mondo dopo gli Stati Uniti, la **frammentazione della produzione militare** rende il continente poco efficiente. Ma bisogna agire *«ben pianificando l'operazione»*, precisa, senza tuttavia negare l'urgenza di un'azione concertata, rapida ma progressiva a livello europeo. Tradotto: non si può investire da un giorno all'altro, da zero a 100, sottraendo importanti risorse ad altri obiettivi economici strategici. Piuttosto, occorre **un planning degli investimenti per raggiungere un rafforzamento nella difesa** ma in maniera equilibrata. Certo, dalla presentazione della sua relazione alla Commissione Ue, lo scorso settembre, l'impegno nel comunicare l'urgenza che c'è nel mettere in campo interventi che servono in questo momento di cambiamento al Vecchio Continente è stato intenso. E non è stato diverso neanche davanti ai partecipanti del Forum Milanese, durante il suo intervento su *«Crisis*



Management e Decision Making» durato circa un'ora e articolato in una serie di talk con interlocutori diversi, ha **affidato agli uditori diverse altre riflessioni sulle possibili strategie economiche** da attuare in un contesto geopolitico complesso, dalla Cina al Medio Oriente, passando per l'Ucraina. Avrebbe ribadito anche **l'importanza che ha per l'Europa la transizione verso un'economia verde**, senza abbandonare l'obiettivo dell'**indipendenza energetica**: ha precisato la necessità di disaccoppiare il prezzo dell'energia elettrica da quello del gas naturale e di **investire in reti energetiche più efficienti**.

Federico Fubini – Elon e la missione Italia – Corriere della sera

Sarà affascinante l'idea di **Hyperloop, il treno da 600 chilometri all'ora** di media in una galleria costruita dalla «*Boring Company*». Alletterà molti anche la vaga ipotesi di una fabbrica di Tesla da aprire in Italia, dopo quella già in funzione in Germania. E il ricorso a lanciatori spaziali di SpaceX per i vettori italiani ed europei è senz'altro qualcosa più di un'aspirazione: presto potrebbe essere una necessità, come lo è per la Nasa negli Stati Uniti, tanto che **il ministro della Difesa Guido Crosetto** riconosce che in questo il gruppo americano ha «un monopolio sostanziale». Ma **nessuna di queste tecnologie di Elon Musk**, vagheggiate, progettate o già trasformate in campioni industriali, **ha la concretezza che hanno per il nostro Paese le sue mosse nelle telecomunicazioni**. Qui l'interesse commerciale è tangibile, al punto da creare già controversie e qualche malumore all'interno stesso delle strutture dello Stato. È **Starlink, la rete di satelliti controllata da SpaceX per la fornitura di Internet veloce**, l'infrastruttura centrale degli affari dell'uomo più ricco del mondo. Lo è almeno nella prospettiva di un futuro prossimo e **lo è anche fuori dagli Stati Uniti, Italia inclusa**: Morgan Stanley, una banca d'affari, stima che al 2040 **Starlink potrebbe fatturare nel mondo fino a 250 miliardi di dollari l'anno**; andasse così, una volta scorporata da SpaceX, l'azienda potrebbe raggiungere un valore di borsa tale da far sembrare di seconda classe le più vaste società quotate di oggi: Nvidia, Apple o Microsoft. Cinque o sei degli oltre seimila **satelliti di Starlink lanciati nell'orbita bassa da SpaceX assicurano già oggi l'accesso a Internet veloce nel nostro Paese**. L'offerta in rete ieri sera all'ora di cena prometteva uso residenziale «lite» (leggero: «a bassa priorità» (cioè per «uso domestico ridotto»)) da 29 euro al mese, più un kit di partenza da 349 euro; oppure da 40 euro più il solito kit, «**ideale per la casa**» ma più costoso rispetto ai fornitori di rete tradizionali. In realtà i prezzi del servizio non sono stabili e salgono al riempimento della capacità, che oggi sull'Italia viaggia ai minimi termini: si stima che la rete di Musk connetta circa 40-50 mila famiglie. **I satelliti di Starlink hanno senz'altro, dalla loro parte, la loro unicità tecnologica**: al massimo da circa 800 chili l'uno ma anche piccoli fino a poche decine di centimetri di lato, scomponibili, si trovano ad un'altezza fra duecento e trecento chilometri dal suolo. Il costo dell'investimento per SpaceX dunque è fisso e relativamente limitato, rispetto al duro lavoro di portare la banda larga via terra nelle zone interne più remote e spopolate degli Appennini o della Sicilia centrale. Dev'essere per questo che il sottosegretario di Stato all'Innovazione tecnologica, **Alessio Butti**, ha detto al «*Sole 24 Ore*» il mese scorso che il governo «*sta valutando con Starlink la tecnologia satellitare*» visti «*i ritardi degli operatori*» tradizionali nel portare la banda larga nelle aree remote grazie ai fondi del Piano nazionale di ripresa. Ma non tutto è necessariamente così semplice. Non lo è, in primo luogo, perché **un'articolazione pubblica come Cassa depositi e prestiti è impegnata nella posa della banda larga** indirettamente tramite FiberCop e direttamente come azionista di Open Fiber: non è detto che apprezzi il rischio di essere spiazzata da **un soggetto esterno che stringe un nuovo accordo con il governo**, così come non lo apprezzerrebbero grandi investitori



esteri del settore come Kkr o Macquarie (con i quali Palazzo Chigi si è impegnato). La qualità della connessione di Starlink sembra non essere ideale e **soprattutto il gruppo di Musk non è soggetto agli stessi obblighi legali dei concorrenti**, per esempio quello di fornire intercettazioni all'autorità giudiziaria: forse logico dopo che **Musk stesso ha definito la magistratura italiana «un'autocrazia non eletta»**; ma curioso dato che proprio il referente italiano di Musk, **Andrea Stroppa, si trova indagato** in un'inchiesta che coinvolge la fornitura della rete di Starlink ad alcune sedi diplomatiche italiane. Stroppa si dice estraneo ai fatti. **Contattato tramite X, il social media di Musk, ieri al «Corriere» non ha risposto.**

Stefano Cingolani – Tre segreti con cui le banche italiane sono diventate un modello in Europa – Il Foglio

Bpm si candida a diventare il terzo polo con il controllo di Mps; **Unicredit grazie a profitti record scala la Commerzbank** e vuol diventare la numero uno in Europa; **Intesa Sanpaolo, la banca di sistema, capitalizza ormai 70 miliardi** di euro, superando sia BNP Paribas sia il Santander e più che doppiando la Deutsche Bank. Che cosa è successo, come hanno fatto a scalare il vertice bancario europeo? **Ricavi, redditività, patrimonio**: la sequenza è una formula apparentemente semplice, ma per metterla insieme ci è voluto un decennio. Anche in questo caso le scuole di pensiero si dividono, c'è chi pensa che bisogna partire dalla fine: **il rafforzamento del patrimonio sotto la frusta della Bce è la molla** che ha consentito di espandere i ricavi e aumentare i rendimenti. Altri guardano alle banche come imprese e privilegiano **la profonda trasformazione della loro attività** ben oltre quella tradizionale dei prestiti alla clientela, sempre più verso la gestione dei patrimoni e gli interventi nel grande mercato finanziario. **La solidità patrimoniale è comunque un fattore importante** che distingue le banche italiane anche dalle concorrenti europee e consente loro di affrontare senza ansia gli eventuali rischi collegati alla espansione dell'attività anche in territori finanziari meno battuti. **Bisogna aggiungere poi la spinta venuta dalla politica monetaria**. Prima della pandemia la discesa dei tassi fin sotto zero insieme all'acquisto dei titoli di stato ad alto rischio da parte della Bce ha fornito liquidità **spingendo le banche italiane a cambiare modello alleggerendosi dal fardello di Bot, Cct, Btp**. Ciò ha allargato lo spazio di manovra per smaltire i crediti marci ormai inesigibili e ripulire i bilanci. Quindi, la svolta monetaria di Draghi è stata determinante. Quando poi i tassi d'interesse sono saliti per combattere l'inflazione, è scattata anche la molla tradizionale, cioè il margine d'intermediazione sui prestiti, ovvero la differenza tra tassi attivi e passivi. In questo modo è stato **superato anche lo choc della pandemia** durante la quale le banche hanno fatto da agenti pagatori per conto dello stato, anticipando la liquidità e consentendo così all'economia di funzionare anche se a basso regime e alle famiglie di tirare avanti. Il governatore **Fabio Panetta** sia alla Banca d'Italia sia alla Bce ha seguito con particolare attenzione il sistema bancario italiano e dell'Eurolandia. *"I progressi reddituali e patrimoniali riflettono un percorso pluriennale di recupero di efficienza e di rafforzamento dei bilanci. La solida condizione in cui si trovano oggi gli intermediari rappresenta un punto di forza per l'intera economia italiana"*. La politica, però, sembra non averlo capito e non perde occasione per punire le banche: troppi profitti è l'accusa dei populistici. **La retorica sui bankster copre la vera paura: troppo potere**, le banche siedono su una montagna di denaro, **mentre il governo non sa dove sbattere la testa**. Così torna la pressione affinché siano le banche a farsi carico del debito pubblico. **Il 2023 è stato l'anno dei record e anche il 2024 segna nuovi successi**: l'utile netto dovrebbe arrivare a 26 miliardi di euro. La (non) tassa sugli extraprofitti (è in realtà un prestito), dovrebbe portare nelle casse del Tesoro 4 miliardi in due anni, una



boccata di liquidità da restituire. Tanto rumore per nulla? Sì, ma **il rumore per lo più cacofonico è la colonna sonora del popular-sovranoismo.**

Enrico Marro – Scontro su Stellantis – Corriere della sera

«Non chiuderemo stabilimenti in Italia e non licenzieremo», ha detto ieri **Stellantis nell'incontro con il ministro delle Imprese, Adolfo Urso**, e con i sindacati, che però hanno chiesto di portare il confronto a un livello più alto, cioè alla presidenza del Consiglio. Cosa che Urso non ha escluso se si arrivasse a un accordo che dimostri *«che Stellantis vuole investire in Italia in maniera concreta e significativa»*. Il ministro ha anche detto che, di fronte al **«collasso» europeo del settore dell'automotive**, non si può aspettare fino alla fine del 2026 per rivedere le regole del green deal e che questo va fatto *«nei primi cento giorni della nuova commissione Ue»*. Per questo, ha aggiunto Urso, *«abbiamo predisposto con il governo della Repubblica Ceca un "non paper" sull'auto che sarà discusso nel Consiglio Competitività del 28 novembre»*. Venerdì prossimo il ministro ne parlerà intanto nella trilaterale ItaliaFrancia-Germania delle associazioni nazionali di impresa e con i ministri tedesco e francese. *«Mi appello ai sindacati italiani, a Confindustria e all'Anfia — ha concluso — affinché facciate fronte comune con le vostre associazioni europee»*. Il direttore delle risorse umane di Stellantis Italia, Giuseppe Manca, ha illustrato **i piani del gruppo per Mirafiori, Melfi, Cassino, Pomigliano** e gli altri stabilimenti italiani. Urso ha detto che, per il 2025, ai 200 milioni previsti nel Fondo automotive se ne aggiungeranno altri 200 in manovra e 240 che sono avanzati dai precedenti piani ecobonus. **Ma per Fiom, Fim e Uilm non ci sono novità e serve l'intervento di Palazzo Chigi.**

Giorgio Pogliotti – Salario minimo, paesi in ordine sparso sulla direttiva europea – Il Sole 24 Ore

I Paesi europei si presentano in ordine sparso alla scadenza odierna del termine per il recepimento della direttiva europea sui salari minimi adeguati. Buona parte dei 27 stati membri non ha ancora concluso - in dodici neppure avviato -, **il processo di trasposizione. Tra i paesi senza un salario minimo legale, Danimarca e Svezia hanno presentato un ricorso per l'annullamento della direttiva. Solo la Germania ha emesso un avviso del ministero del Lavoro con cui dichiara che le disposizioni della direttiva sono già trasposte nell'ordinamento tedesco, elencando gli atti legislativi che ne danno attuazione. Un limitato numero di Paesi (Romania, Lituania, Repubblica Ceca, Ungheria) ha recepito la direttiva. Altri - Belgio, Croazia, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lussemburgo e Polonia - hanno presentato una proposta di legge. È il quadro che emerge dal working Paper di Adapt, realizzato da Silvia Spattini, che contiene un confronto comparato sullo stato d'attuazione della Direttiva Ue 2022/2041 del 19 ottobre 2022. Nel merito i Paesi si sono concentrati particolarmente nel recepire l'articolo 5 della direttiva relativo alla procedura di determinazione del salario minimo legale, per lo più integrando nelle rispettive legislazioni nazionali i criteri di riferimento per la determinazione dei salari minimi legali e garantirne l'adeguatezza. Minore attenzione sembra stata riservata all'articolo 4, relativo alla promozione della contrattazione collettiva. La direttiva prevede anche altre misure, come l'adozione di strumenti efficaci di raccolta dei dati per monitorare la tutela garantita dal salario minimo, legale o contrattuale (art. 10); la garanzia che le informazioni relative ai salari minimi legali e contrattuali siano pubblicamente accessibili (art. 11); la garanzia del diritto di ricorso in caso di violazione del diritto ai salari minimi legali o contrattuali (art.12); le sanzioni (art. 13). I Paesi che ritengono di adempiere già alle**



disposizioni della direttiva devono comunicare alla Commissione le disposizioni di diritto interno che adottano quanto disciplinato dalla direttiva (art.17). Quanto all'Italia **la linea del Governo Meloni** è che nel nostro Paese è superato il tema dell'introduzione del salario minimo legale essendo già **ampiamente oltrepassato il target della copertura della contrattazione collettiva all'80%**. A dicembre alla Camera, la maggioranza ha affossato la proposta dell'opposizione per introdurre il salario minimo legale a 9 euro, approvando il disegno di legge contenente due deleghe al governo da esercitare entro sei mesi, in materia di "*retribuzione dei lavoratori e di contrattazione collettiva, nonché di procedure di controllo e informazione*". Il testo è all'esame della commissione Lavoro del Senato che sta iniziando le audizioni, relatrice Tilde Minasi (Lega). «*Applichiamo già di fatto la direttiva promuovendo la contrattazione - spiega il presidente della Commissione lavoro della Camera, Walter Rizzetto (Fdi)-. Nella delega si prevede la definizione per ciascuna categoria dei contratti collettivi più applicati. Il trattamento complessivo minimo del contratto più applicato è la condizione economica minima da riconoscere ai lavoratori. Nei sei mesi di delega ci sarà un tavolo per partorire la migliore proposta. In Commissione procediamo spediti sulla proposta Cisl sulla partecipazione dei lavoratori che ha un impatto sui salari*».

~

Gabriele Carrer – Come l'IA sta cambiando le elezioni. Report Alan Turing Institute - Formiche.net

Il processo di attribuzione delle campagne ibride è qualcosa di particolarmente complesso, sia per la natura degli attacchi (asimmetrici, sotto la soglia del conflitto e con diversi strati che permettono all'attaccante di celare la propria responsabilità fino spesso a negarla) sia per i risvolti, politici e non solo. Una sfida anche per giornalisti e ricercatori: come informare e studiare senza ingigantire casi minori? **Questo è particolarmente vero per quanto riguarda la disinformazione**. Ancor di più oggi che l'intelligenza artificiale l'ha resa una minaccia più grave per chi la subisce e allo stesso tempo più economica per chi attacca. Questo elemento emerge con forza dal rapporto "**AI-Enabled Influence Operations: Safeguarding Future Elections**" pubblicato ieri da The Alan Turing Institute, il centro nazionale britannica per scienza dei dati e intelligenza artificiale. La tornata americana, spiegano, ha visto **livelli di disinformazione alimentata dall'intelligenza artificiale più alti all'inizio dell'anno** per diversi fattori, tra cui: i "livelli elevati di polarizzazione e divisione politica negli Stati Uniti"; le differenze marginali nei sondaggi tra i principali candidati politici che incoraggiano chi cerca di influenzare i risultati elettorali a diffondere volumi maggiori di disinformazione; le posizioni contrastanti dei principali partiti politici su temi chiave della campagna – come la guerra della Russia in Ucraina e le relazioni degli Stati Uniti con la Nato – che attirano interferenze straniere; un ciclo elettorale "*molto più lungo rispetto alle elezioni anticipate nel Regno Unito e in Francia, che consente più tempo per pianificare e implementare operazioni di influenza ostile da parte di attori malevoli*". L'intelligenza artificiale "**potrebbe non aver modificato o alterato in modo significativo i risultati delle principali elezioni del 2024**", si legge. "**Ma questo non è un motivo per abbassare la guardia**". "Coloro che si occupano della sicurezza elettorale dovrebbero apprendere dalla crescente mole di prove sull'uso dell'intelligenza artificiale mentre lavorano per proteggere le elezioni future. Le imminenti elezioni nazionali in Canada e Australia potrebbero diventare bersagli di un uso improprio dell'intelligenza artificiale, così come le elezioni locali e regionali in tutto il mondo. È quindi fondamentale sviluppare iniziative per condividere conoscenze tra le nazioni in questo settore", suggeriscono gli esperti.



Giorgio Pogliotti – Colf, il sommerso pesa per 2,4 miliardi sulle casse statali – Il Sole 24 Ore

Ripensare il fisco sul lavoro domestico. Introducendo un credito di imposta al 50% - al posto dell'attuale deduzione contributiva - con l'effetto di far **dimezzare il tasso di irregolarità** attuale (dal 54% attuale al 21%) e l'emersione di 460mila lavoratori in nero. Il Rapporto 2024 "Family (Net) Work - Laboratorio su casa, famiglia e lavoro domestico" dell'Ufficio Studi di **Assindatcolf** in partnership con Censis, Effe, Centro Studi e Ricerche Idos e Fondazione Studi Consulenti del Lavoro guarda con interesse all'introduzione anche nel nostro Paese di un credito d'imposta. Secondo le ipotesi formulate da Assindatcolf, la nuova misura dovrebbe essere accompagnata dall'eliminazione dell'attuale deduzione contributiva per lavoro domestico pari ad un massimo di 1.549,37 euro l'anno e dal raddoppio degli oneri contributivi. Il costo per lo Stato è stimato in 7,8 miliardi, guardando però agli effetti diretti, **si prevede una nuova domanda di occupazione nel settore** e anche una consistente emersione di quello irregolare (si ipotizza del 60%). La combinazione di questi due elementi farebbe scendere il costo a 3,3 miliardi. Vanno poi contati gli effetti indiretti: **maggiori consumi che le famiglie potrebbero sostenere grazie all'impatto della misura sul bilancio di casa** e del gettito contributivo e fiscale derivante dalla potenziale nuova occupazione dei caregiver familiari in altri lavori (si stima che ogni 100 assistenti familiari 30 datori siano caregiver). Al netto di queste condizioni, il costo netto del credito di imposta scenderebbe a 2,6 miliardi. **Il tasso di irregolarità attuale, stando alla media degli ultimi 5 anni 2017-2021 è intorno al 54%**, ma con la nuova misura potrebbe scendere al 21%, facendo emergere circa 460mila lavoratori oggi irregolari su 765 mila stimati (in totale 1 milione e 384mila occupati, tra regolari e non). Considerando che il sommerso pesa sulle casse dello Stato per circa 2,4 miliardi di euro l'anno tra mancato gettito contributivo (1,5 miliardi) ed evasione Irpef (904 milioni), con l'introduzione del credito di imposta al 50% secondo i calcoli di Assindatcolf potrebbe scendere a 959 milioni (361 milioni di evasione Irpef e 598mila di evasione contributiva). A luglio 2024 il 42,3% delle famiglie che si avvalgono dei servizi forniti da un collaboratore domestico regolare ha dichiarato che **tale spesa è diventata difficilmente sostenibile**. Le famiglie con livello di benessere economico medio sono quelle che registrano **l'aumento più significativo delle difficoltà**: la quota di quante giudicano la spesa per collaboratori domestici difficilmente sostenibile raddoppia, passando dal 27,9% del gennaio 2023 al 55,2% del luglio 2024. Tra quelle con livello economico basso e medio-basso quasi otto su dieci valuta la spesa per colf e badanti non più sostenibile. **Assindatcolf guarda con interesse alla Francia che già 30 anni fa ha avviato riforme in ambito di lavoro domestico** che hanno consentito di abbattere del 30% il lavoro irregolare, offrendo un sostegno significativo a famiglie e lavoratori con un articolato sistema di agevolazioni che prevede **uno sgravio di 2 euro per ogni ora lavorata dal domestico e un credito di imposta per il datore al 50%**. La combinazione di questi elementi produce un abbattimento di oltre la metà del costo a carico della famiglia, che da 20,27 euro (costo orario comprensivo di paga - pari a 11 euro - e di contributi previdenziali) diventa di 9,13 euro. Un meccanismo universale, immediatamente utilizzabile (quindi anche con anticipo rispetto ai tempi della dichiarazione dei redditi) e dematerializzato perché online. «Negli ultimi anni la situazione economica del Paese è andata peggiorando rendendo sempre più inaccessibile il ricorso all'assistenza in casa, soprattutto per la non autosufficienza - dichiara il **presidente dell'Associazione Andrea Zini** - Va ripensato il sistema fiscale, per risolvere il problema dei costi ma anche quello del **lavoro sommerso**. Il credito di imposta è uno strumento in grado di raggiungere una platea più ampia della deducibilità ed in modo più equo».

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it